

IDEE PER LA PROGETTAZIONE DEL LAVORO SOCIO-EDUCATIVO nel tempo *in(de)finito* del Virus

Bozza in progress a cura di **Giuseppe Pinto** (Cooperativa sociale Il Cantiere)

Questa è una prima bozza di un documento con l'intento di individuare le linee di lavoro che potranno orientare le nostre progettualità, vecchie e nuove, per i prossimi mesi.

La fase che stiamo attraversando richiede, ancora più di prima, uno sforzo da parte di tutti nel condividere riflessioni, sguardi, prospettive, parzialità e prospettive di intenti.

In diversi Ambiti, in forme diverse, siamo coinvolti in un lavoro di co-progettazione che vede insieme la realtà diversificata del Terzo Settore e le Amministrazioni Comunali nelle loro espressioni tecniche e professionali di Ambito.

Secondo questo approccio di co-progettazione, il documento (che è in divenire) vuole essere la messa in gioco di riflessioni all'interno della Cooperativa e, allo stesso tempo, uno stimolo ad individuare con altri comunanze di sguardi e letture dello scenario nel quale ci troviamo e di ciò di cui dovremo e vorremo occuparci nei prossimi mesi, nonché linee di lavoro e ipotesi di intervento.

Lo scenario

In quale scena sociale ci troviamo oggi? Quali sono i suoi elementi costitutivi? Quale fase abbiamo attraversato e quali fasi ci attendono in questa emergenza che sembra avere *il tempo dell' in(de)finito*?

Fine febbraio-aprile 2020

La fase che ci stiamo accingendo a "superare" è stata caratterizzata da:

- **PRE LOCKDOWN**: nelle due-tre settimane che hanno preceduto l'8 marzo, a virus già pienamente circolante, abbiamo vissuto una fase di allarme sottovalutato – attraversato da leggerezza, ironia, scarsa percezione del pericolo, assenza di capacità di previsione di ciò che sarebbe potuto accadere in seguito.
- **LOCKDOWN**: nei due mesi di marzo e aprile abbiamo vissuto al contempo la totale (non per tutti ma per molti) chiusura dei luoghi di lavoro e per tutti (salvo le eccezioni permesse dalle normative), l'impedimento alla libera circolazione e frequentazione di altre persone che non fossero i propri conviventi e l'esplosione degli effetti virulenti del Covid 19.

Gli effetti sul piano sociale sono stati:

- isolamento e solitudine;
- non lavoro o lavoro parziale per molti;
- scuola a distanza e a tempo ridotto;
- assenza di socialità "in presenza";
- aumento (esplosione) di socialità, comunicazione e scambio "a distanza";
- incremento di esperienze di riflessività;
- ri-scoperta di interessi, passioni, forme di resilienza;
- sofferenze e lutti.

Maggio-Agosto 2020

La fase nella quale ci accingiamo ad entrare – sapremo a breve nuovi vincoli e possibilità e il loro orizzonte temporale – potrebbe essere caratterizzata da:

- **USCITA PARZIALE E PROGRESSIVA DAL LOCKDOWN**: presumibilmente ci sarà una riapertura graduata dei luoghi lavorativi chiusi nei mesi precedenti, insieme ad un allentamento dei vincoli alla libera circolazione e alla possibilità di incontrarsi. Questo arco temporale coincide con l'entrata nel periodo estivo.

Sul piano sociale ciò che possiamo attenderci sarà:

- la presenza di strascichi psichici/cognitivi/educativi/culturali di ciò che si è vissuto individualmente e collettivamente nella fase precedente;

- una nuova forma di socialità caratterizzata dalla distanza;
- il desiderio e la spinta a riprendersi il diritto alla libera circolazione e al libero incontro senza vincoli;
- la ripresa delle attività lavorative “in presenza” per la gran parte delle persone e il conseguente problema della cura dei bambini e dei ragazzi;
- una grande attenzione (che rischia di diventare una grande ossessione) sui temi della sicurezza e della salute;
- il rischio di un abbassamento progressivo della percezione del rischio e di una esposizione ingenua al pericolo.

Agosto 2020 - ???

- USCITA TOTALE DAL LOCKDOWN

Non è possibile sapere oggi (e forse neppure il prossimo *DPCM* ce lo dirà in modo definitivo) quanto durerà questa fase di uscita parziale dal lockdown. È presumibile pensare ad un periodo medio-lungo (fino alla primavera del 2021?) e che di alcune questioni di fondo dovremo continuare ad occuparcene anche nel periodo a venire dopo l'estate.

I temi da affrontare

Di cosa dovremo occuparci nella fase lunga dell'uscita parziale e progressiva dal lockdown?

Quali che siano la natura e l'oggetto specifico dei servizi e dei progetti socio-educativi di cui ci occupiamo, le tempistiche e le modalità della riapertura degli spazi e dei luoghi dei servizi e dei progetti già in essere e delle nuove progettualità che sapremo immaginare; così come, al di là dell'esito della negoziazione in corso intorno alle contrattualità con le Pubbliche Amministrazioni (*art. 48* e dintorni), quali sono le tematiche di cui dovremo occuparci nei prossimi mesi, le linee guida del nostro agire sociale ed educativo nelle varie declinazioni che ognuno di noi esprime con le proprie mission di impresa?

- **Vissuti, narrazioni, significati e direzioni di senso**

La densità e l'intensità di vissuti che tutti noi abbiamo sperimentato, la molteplicità di questioni che ognuno di noi ha dovuto affrontare, la povertà di scambi e interazioni attraverso cui poterle condividere richiederà un grande lavoro di rielaborazione delle esperienze, di costruzione di narrazioni, di condivisione di significati e di direzioni di senso.

Ci sarà bisogno di un grande lavoro di cura e di accompagnamento – non solo nei confronti di quelle situazioni (che già stiamo vedendo) nelle quali questi vissuti hanno prodotto crisi e urgenze che richiederanno prese in carico specifiche e particolari ma, a livello più esteso, per fare emergere ciò che si è prodotto ma che potrebbe rimanere sottotraccia nei pensieri e nei gesti di molti.

Un lavoro che dovrà favorire la messa in circolo condivisa e pubblica di un sapere che sia in grado di orientare e orientarci rispetto a ciò che è stato, che è e che sarà nella ritrovata – seppur modificata – possibilità di vivere il comune e il sociale.

Questo lavoro sulla parola diventa ancora più necessario di fronte ad un oggetto invisibile quale è il virus, al vuoto pauroso senza contorni di fronte al quale esso ci pone e rispetto al quale rischiamo di essere risucchiati; e contro il quale solo la costruzione di oggetti di lavoro, personali e condivisi, può permettere di contornare l'abisso e trovare una qualche via di uscita.

Senza questo sforzo, il rischio che tutti corriamo è che il “niente sarà più come prima”, che tanti di noi si sono sentiti dire e hanno detto in questi mesi, si traduca in un “tutto sarà peggio di prima”, con l'acuirsi delle dimensioni di privatezza e solitudine delle esperienze, di incattivimento delle relazioni, di perimetrazione dei destini.

- **La distanza come oggetto intenzionale dell'incontro**

Saremo invitati-obbligati a riformulare le nostre relazioni sociali, a rivedere gli approcci legati alla cura, alla vicinanza, alla prossimità.

Il distanziamento sociale sarà oggetto di normativa e metterà a dura prova le nostre abitudini relazionali, i nostri comportamenti di routine, i nostri gesti educativi.

Affinché tutto questo non si traduca e non slitti automaticamente nel campo della burocrazia sarà necessario mettere a tema la distanza sociale come oggetto di lavoro socio-pedagogico.

La distanza dovrà diventare un oggetto intenzionale dell'incontro con i bambini e i ragazzi, non solo in chiave evitante – stiamo distanti per evitare che ci si possa contagiare – ma trasformandolo in chiave invitante – dovendo stare distanti proviamo ad imparare ciò che la distanza ci può insegnare sulla vicinanza (e viceversa).

Lavorare sulla dinamica vicinanza-distanza – insieme a ciò che ci dovremo inventare sulle tecniche e sui setting educativi – potrà consentire di mettere a tema un nodo centrale del lavoro educativo.

- **Salute come bene pubblico e comune**

Una cosa – fra le tante – dovremmo avere capito in questi due mesi: che la salute è un bene pubblico. E chiarezza dovrebbe essersi fatta su illusioni e velleità che hanno portato in tanti a pensare al “privato più efficiente, efficace (e giusto) del pubblico”.

Ma il discorso potrebbe andare oltre e portarci a dire che la salute è un bene comune (indivisibile come l'aria, l'acqua, ...) e quindi - in quanto bene comune, di tutti e di nessuno in particolare - che la cura della propria salute non possa non tenere conto delle conseguenze che questa cura ha sugli altri.

Si tratta di un tema delicatissimo, che non solo tocca il santuario della libertà individuale di fare ciò che si vuole del proprio corpo, ponendo la domanda “a chi appartiene il proprio corpo?”, ma che va dritto alle dimensioni profonde della nostra esistenza, della psiche, dell'inconscio.

Un tema che non può essere trattato in termini esclusivamente normativi e burocratici (di nuovo, uno scenario distopico) ma che potrebbe aprire un circuito fertilissimo di rimandi fra riflessioni/ripensamenti/riposizionamenti individuali e scambi/confronti/condivisioni/patti collettivi.

- **Rischio e sicurezza come elementi inseparabili**

Il tempo in(de)finito nel quale siamo entrati porta con sé un dato certo: il rischio di contagiare ed essere contagiati. Soluzione: proteggersi, il più possibile.

Il discorso potrebbe terminare qui. Ma qui non termina, perché la questione è più complessa, non tanto o solo in termini medici (la ricerca attorno a temi come l'immunità e la sua durata, la negatività e la sua permanenza nel tempo, ecc, ecc, è ancora in corso) ma soprattutto perché non è pensabile che a potere dirigere in modo coercitivo e per un tempo eccessivamente prolungato i comportamenti e le scelte degli individui sia la legge dello Stato su indicazione della scienza medica.

Non solo tale strada sembra poco auspicabile – senza necessariamente prefigurare scenari distopici – ma essa pare poco realistica.

Poco realistica, anzitutto per il ruolo che gioca la percezione e la rappresentazione individuale e collettiva nel definire ciò che è rischioso e ciò che non lo è (lo sa chiunque è un fumatore, pur informato dei rischi che corre, e lo sanno o dovrebbero sapere tutti coloro che lavorano sul tema della prevenzione nel campo della salute); percezione che può di volta in volta, a seconda delle situazioni e dei processi comunicativi di massa, minimizzare il rischio o enfatizzarlo (situazioni che ognuno di noi ha entrambe attraversate in questi mesi).

Inoltre, il livello di attenzione nel rispetto delle misure di protezione potrà subire forme di allentamento, non sarà interpretata da tutti allo stesso modo e, al di là delle buone intenzioni, potranno esserci sviste ed errori.

Ciò che presumibilmente ci troveremo a dover affrontare è una situazione nella quale il pericolo continuerà ad essere presente (il virus) e la sicurezza di non essere contagiati o di non contagiare non potrà essere garantita in modo assoluto.

Tutto ciò richiederà e permetterà un lavoro molto interessante nel declinare il rapporto che ognuno di noi istituisce fra rischio e pericolo (pensiamo alla centralità che questo binomio riveste nel lavoro di prevenzione primaria) assumendone la loro inseparabilità, soprattutto se pensiamo che una vita degna di essere vissuta non può fare a meno né dell'uno né dell'altra.

- **Fiducia e affidamento come motore della sicurezza**

Sarà importante tenere presente due possibili dinamiche sociali che potranno presentarsi nei prossimi mesi:

da un lato, un modo di affrontare la situazione che tiene conto solo dei propri bisogni, dei propri desideri e dei propri interessi senza curarsi delle conseguenze per gli altri delle proprie scelte; dall'altro, la fatica e la resistenza ad affrontare la situazione di rischio e la relativa chiusura verso forme di graduale riapertura delle possibilità di movimento.

Sarà quindi importante ri-scoprire e potenziare la capacità dei legami fiduciari e di affidamento nella costruzione di relazioni sociali sicure, contrastando il pericolo che la paura del virus diventi una paura dell'altro.

Sarà di fondamentale importanza curare con grande attenzione la dimensione informativa e comunicativa rispetto a tutte le iniziative e proposte che chiederanno ai genitori di far uscire di casa i propri figli, rendendole il più possibile vicine e personalizzate alle singole famiglie.

Sarà altresì importante condividere in modo collettivo - con gruppi di genitori - paure, timori, condizioni, attenzioni da tenere ... affinché la delega educativa possa appoggiarsi su un patto condiviso che si fondi sulla stima e sulla fiducia reciproca, capaci di affrontare in modo condiviso il rischio e gli imprevisti.

- **Libertà, fraternità e uguaglianza come valori da riattraversare**

Come capita con tutte le cose, quando qualcosa ci manca (o, addirittura, ci è impedita) ne sentiamo ancora di più la necessità e il desiderio. È accaduto anche con la libertà – non parlo della libertà di impresa, questo è un altro discorso, ma della libertà individuale, di ognuno di noi.

Nella fase che abbiamo attraversato e che ci stiamo accingendo a superare, vi è stata una risposta diffusa e capillare – nelle tante esperienze di volontariato, istituzionale e civico, che si sono generate – per far fronte alle molte situazioni di sofferenza, difficoltà e disagio che hanno accentuato gli aspetti profondi e strutturali di disuguaglianza, ingiustizia e disumanità che segnano in modo profondo il nostro vivere sociale, riaffermando, in qualche modo, i valori di fraternità e uguaglianza.

Affinché questa terna di valori non esca dalla fase del lockdown esattamente uguale a prima, con la supremazia di una idea di libertà slegata e separata dalle sue due sorelle bistrattate, è necessario fare un lavoro profondo di riconnessione che rimetta insieme e riequilibri – nell'orizzonte della vita sociale come vita in comune – i legami e le reciproche dipendenze fra libertà, fraternità ed uguaglianza.

- **Connessione fra cura/educazione/insegnamento “a distanza” e “in presenza”**

È presumibile che nel periodo a venire dovremo far convivere dimensioni “a distanza” e dimensione “in presenza”.

Affinché questa convivenza non si risolvi in un mero affiancamento di una modalità all'altra, sarà importante comprenderne le reciproche influenze e come ognuna debba essere rivisitata nelle sue modalità e forme in considerazione di questa reciproca dipendenza.

Un dato interessante che sembra emergere da diverse esperienze di “lavoro educativo a distanza” – a differenza di quanto non temessimo – è la tenuta di un buon livello di spontaneità nella relazione da parte dei ragazzi e, addirittura, per alcuni di loro una maggiore attivazione, una maggiore presenza nella relazione e l'apertura di spazi di confidenza, racconto e condivisione di fatiche.

Inoltre, tutto il mondo educativo e tutte le realtà esterne (scuola, attività extra-scolastiche e sportive, catechismo e messe, attività riabilitative es logopedia e psicomotricità...) si sono spostate nella scena educativa familiare e la invadono, chiedendo uno spazio che quasi sempre chiede il contributo dei genitori. Questo sovraccarica il sistema familiare di compiti e richieste da presidiare, in alcuni casi affaticando piuttosto che alleggerendo.

Si tratterà allora di:

- fare attenzione a coordinare le proposte “a distanza” negoziando lo spazio, i tempi, le regole ... e lavorare molto sul senso delle singole proposte, per allestirle in modo che non si sovrappongano a quelle della famiglia e, soprattutto, fare in modo che siano gestite il più possibile da chi le propone;

- potenziare e affinare le competenze e le capacità di utilizzo delle potenzialità degli strumenti di comunicazione e didattica “a distanza”;
- rivisitare le didattiche rispetto ai temi della frontalità/circularità-verticalità/orizzontalità della relazione educativa, della dinamica fra individuo/gruppo nelle esperienze di apprendimento, del rapporto fra contenuti, processi e relazioni, del ruolo del corpo “in presenza” e “a distanza” nella relazione educativa;
- rivisitare i setting organizzativi e spaziali rispetto ai temi del rapporto fra luoghi pubblici/luoghi domestici, dell’ uso degli spazi, della loro logistica e organizzazione.

- **Povertà educativa e divari sociali**

Non siamo ancora in possesso di dati certi ma ciò che si è rilevato nei due mesi di lockdown è stato un incremento delle difficoltà di accesso al diritto all’istruzione e all’educazione che ha colpito soprattutto chi già si trovava in condizioni di maggiore difficoltà rispetto ad altri.

Questo è accaduto non solo rispetto alla dimensione scolastica ma, più in generale, rispetto all’accesso alle varie opportunità di fruizione culturale ed educativa.

Il rischio è che questo movimento di divaricazione proceda e tragga alimento anche nei prossimi mesi, in ragione del mantenimento di modalità “a distanza”.

Questo richiederà: una maggiore attenzione nei confronti di chi rischia di rimanere troppo indietro, una rimodulazione delle richieste e delle attese prestazionali rivolte a tutti, una attenzione nei confronti delle ricadute familiari della didattica e dell’educazione a distanza e una loro negoziazione che tenga conto dei ritmi e bisogni familiari, un potenziamento delle offerte di sostegno e aiuto a chi si troverà ancora più in difficoltà di prima.

Direttrici di metodo

Ciò che abbiamo vissuto nei mesi di marzo e aprile e ciò che ci attende nei prossimi mesi ha una portata globale – nel senso letterale del termine. Nessuno, letteralmente nessuno, è rimasto estraneo a ciò che accaduto e a ciò che sta accadendo; a tutti i livelli, dalle dimensioni statuali a quelle delle singole comunità locali, dalle realtà organizzate nelle loro diverse nature e forme alle famiglie fino ai singoli individui.

È un dato inedito per tutti coloro che appartengono alle generazioni post seconda guerra mondiale (per lo meno per quella parte di mondo che da allora in poi è rimasta “estranea” alle tante guerre regionali) e, in tal senso la metafora della “ricostruzione” può venire in aiuto.

Non si tratta, in questo caso, di ricostruire le città nella loro dimensione fisica (anche se, su questo versante, non sono poche le riflessioni e le sollecitazioni a ripensare il modo con cui organizzare e definire la fruizione e l’uso degli spazi urbani, dei trasporti, della produzione ...).

Si tratta, soprattutto, di ricostruire/ripensare *la città* come “esigenza dell’anima”, socialmente scambiabile e condivisibile (Simone Weil), e la vita politica come legata profondamente alla esistenza del “mondo comune” (Hannah Arendt).

Per riprendere un pensiero caro a chi lavora nel campo socio-educativo, da questa situazione non se ne esce da soli; ora più che mai.

Pensiamo quindi che l’enorme lavoro che ci attende come operatori dei servizi socio-educativi debba essere orientato da alcune direttrici di metodo verso:

- ✓ la dimensione pubblica (*la polis*, la città), comune (riguarda ed è di tutti) e collettiva (insieme e non da soli) delle questioni, dei problemi e delle soluzioni che saremo in grado di individuare;
- ✓ la dimensione di connessione, scambio e rete fra i vari soggetti che saranno chiamati a fare questo sforzo;
- ✓ la dimensione dei Comuni (delle comunità) come luogo privilegiato nel quale realizzarlo all’interno di un respiro di Ambito;
- ✓ la dimensione della condivisione e comunanza fra operatori socio-educativi e destinatari dei servizi/progetti, nell’aver vissuto e attraversato tutti (e nel farlo in futuro) le questioni di cui stiamo parlando.